



Tempo e preghiera: il programma giornaliero di Ghazālī

Simone Dario Nardella

Abstract: This paper presents the daily program proposed by Abū Ḥāmid al-Ghazālī in the tenth book of the first quarter of the *Ihyā' Ulūm al-Dīn*. After introducing the author and his work, the paper's focus will be on the principles used by Ghazālī in his arrangement of times, on the program he suggests to worshipers and on the difference between their program and those of workers, administrators, scholars, students and true monotheists (*muwahḥid*). It is argued that, while some of Ghazālī's suggestions are hardly applicable today, others are still relevant, at least to practicing Muslims who wish to arrange their day efficiently based on the teachings of their faith.

Keywords: Ghazālī, time, Sufism, Ihyā Ulum al-Din

Parole chiave: Ghazali – Tempo – Sufismo – Ihyā Ulum al-Din

PREMESSA

Ogni tradizione religiosa prescrive o suggerisce modi diversi di organizzare la propria giornata secondo le varie necessità culturali o di altro genere. Questo articolo intende presentare il programma giornaliero raccomandato da Ghazālī a chi cerca di avvicinarsi a Dio e salvarsi nell'altra vita, nel libro X dell'*Ihyā' Ulūm al-Dīn*, e quindi secondo una prospettiva islamica. Sebbene i mutamenti nello stile di vita portati dalle nuove tecnologie rendano il programma di Ghazālī di difficile applicazione oggi, è utile notare come buona parte dei suoi suggerimenti siano ancora utili ai praticanti musulmani odierni, come d'altronde sembrerebbe indicare la popolarità di cui l'*Ihyā' Ulūm al-Dīn* gode ancora oggi.

AL-GHAZĀLĪ

Abū Ḥāmid Muḥammad b. Muḥammad b. Muḥammad al-Ghazālī (1050-1111) fu uno dei più influenti teologi, giuristi e sufi sunniti dell'XI e XII secolo. Nato a Ṭūs, in Persia (nel Khorasan, nei pressi di Meshhed), tra il 1050 e il 1060 e affidato a un tutore con il fratello Aḥmad dopo la morte del padre, Ghazālī si dedicò allo studio della teologia Ash'arita e della giurisprudenza Shāfi'ita fino ad ottenere un alto incarico nell'università fondata dal Visir selgiuchide Niẓām al-



Mulk, la Nizāmiyyah, a Baghdad, nel 1091. A seguire le lezioni di Ghazālī venivano non solo studenti, ma anche sapienti affermati, da tutte le parti del mondo islamico. In quel periodo della sua vita, Ghazālī si distinse per le sue confutazioni dell’Ismā’ilismo e di alcune idee dei filosofi islamici ellenizzanti, nonché per le sue opere seminali nella disciplina degli *uṣūl al-fiqh*, i fondamenti della giurisprudenza, la più celebre delle quali è *al-Mustasfā*. Avendo raggiunto l’apice della fama, Ghazālī fu però preso da una crisi spirituale, dopo solo quattro anni di servizio alla Nizāmiyyah, nel 1095: tutto quello che aveva fatto fino a quel momento non era stato per servire Dio, ma per il semplice desiderio di accumulare ricchezze e gloria. Nella sua opera autobiografica, *al-Munqid min al-Dalāl*, Ghazālī afferma di essere stato colpito da una malattia che gli impediva di parlare, e quindi di insegnare, e a cui i medici non riuscivano a trovare una cura. Ritenendo questa malattia un segno divino della necessità di cambiare vita, Ghazālī abbandonò Baghdād per diversi anni¹ – una decina secondo alcuni, meno secondo altri (Montgomery, 2012) - e si dedicò alla vita dei dervisci sufi tra la Siria e Gerusalemme, concentrandosi sulle preghiere e la contemplazione e rifuggendo dalla fama. Al termine di questo periodo, Ghazālī tornò ad insegnare, ma con un approccio diverso, attento non ai meri aspetti legali e normativi della vita religiosa, ma al rapporto intimo con Dio e la purificazione del cuore, ritenuta essere ciò che può ridar vita alle discipline religiose, ormai morte a causa dell’abbondanza di studenti e insegnanti che, come lui un tempo, non cercavano davvero l’altra vita e la vicinanza a Dio, ma i beni terreni.²

L’IḤYĀ’

Al ritorno dal suo peregrinare, Ghazālī iniziò a scrivere un’opera in quattro volumi intitolata *Iḥyā’ Ulūm al-Dīn*, “La Rivivificazione delle Scienze Religiose”. In quest’opera, Ghazālī presenta ai lettori ciò di cui hanno bisogno per vivere le norme dell’Islam non come una serie sterile di regole e pratiche, ma come i mezzi fondamentali per salvare l’anima, purificarla e avvicinarla a Dio. In questo modo, Ghazālī dice di dar vita (in effetti, però, riprendendo opere Sufi precedenti) a quella che chiamerà la “scienza della via per l’altra vita”, cioè di come vivere in preparazione all’incontro con Dio nel Giorno del Giudizio. Ogni volume (chiamato “quarto”) dell’opera è a sua volta diviso in dieci “libri”. Il primo quarto riguarda gli atti di culto, il secondo l’interazione con gli altri, il terzo i difetti e vizi dell’anima, il quarto le virtù spirituali che salvano l’anima e l’avvicinano a Dio.

È utile sapere che Ghazālī in quest’opera si concentra dichiaratamente sugli aspetti pratici della scienza dell’altra vita (che coincide con ciò che altri chiamano

¹ Alcuni studiosi speculano che vi siano state ragioni politiche dietro la scelta di Ghazālī di lasciare Baghdād, quali il timore di vendette Ismā’ilite per i suoi trattati polemici contro di loro, soprattutto dopo il loro assassinio di Nizām al-Mulk. Si veda: Montgomery, 2012

² Per ulteriori dettagli sulla vita di Ghazālī: Montgomery, 2012; Griffel, 2016, 2009.



taṣawwuf, o sufismo) e che Ghazālī indica come *ʿilm al-muʿāmalah*, la “scienza dell’interazione”. Questa è distinta da ciò che egli chiama *ʿilm al-mukāṣafah*, “scienza del disvelamento”, nel senso della conoscenza che si ottiene per rivelazione spirituale attraverso la pratica di *ʿilm al-muʿāmalah*, secondo il principio che colui che obbedisce alle ingiunzioni divine e mette in pratica ciò che sa, riceve da Dio la conoscenza di ciò che non sapeva.

Le fonti a cui Ghazālī fa riferimento esplicitamente in quest’opera sono, innanzitutto, il Corano e le tradizioni attribuite al Profeta Muhammad, sia quelle riconosciute più spesso come autentiche, sia quelle di dubbia autenticità, in genere senza riportare il grado di autenticità attribuito a ciascuna tradizione dalla scienza degli ḥadīṭ. A queste si aggiungono le narrazioni attribuite alle prime generazioni di musulmani (i *salaf*) e ai maestri sufi. Per ragioni di spazio, non riporteremo in questo articolo le fonti citate da Ghazālī di volta in volta.

Ghazālī sembra mutuare qualche concetto anche dalla filosofia islamica di ispirazione ellenistica – di cui era altrimenti critico, come noto dal *Tahāfut al-Falāsifah*, sebbene stia attento ad evitare la terminologia specifica dei filosofi e ad utilizzare termini accessibili ai più.³ Tali influenze ellenistiche non si avvertono però nella parte dell’opera (il X libro del primo quarto) trattata qui.

L’importanza dell’*Ihyā’ Ulūm al-Dīn* nella tradizione islamica può essere notata dal numero di compendi che ha ispirato nei secoli: tre sono di Ghazālī stesso, Baḍāwī ne cita altri ventisei e in epoca contemporanea possiamo contarne almeno tre (Garden, 2016: 310–11).

IL TEMPO E GHAZĀLĪ

Nel decimo libro del primo quarto dell’*Ihyā’*,⁴ Ghazālī cerca di delineare un programma giornaliero per i lettori, a seconda della loro occupazione e delle loro responsabilità, secondo il merito attribuito ai vari momenti della giornata nel Corano, negli ḥadīṭ e nelle tradizioni delle prime generazioni di musulmani e le azioni specifiche raccomandate in ogni momento. Ghazālī divide i cercatori dell’altra vita in sei categorie: adoratori, sapienti, studenti, lavoratori, governatori e veri monoteisti (*muwahḥid*). Nel suo programma, Ghazālī non sembra lasciare tempo al semplice divertimento (anche se raccomanda il sonno e il riposo in certi momenti) né sembra parlare della vita familiare o degli incontri sociali, pur dando loro importanza in altre parti dell’*Ihyā’*. È possibile che Ghazālī abbia tralasciato certe questioni nel decimo libro perché esse sono l’oggetto del secondo quarto (che segue immediatamente questo libro) dell’*Ihyā’*.

Per Ghazālī la vita è come un viaggio commerciale la cui destinazione sono il Paradiso o l’Inferno, i cui banditi e pericoli sono le tentazioni e i desideri e il cui

³ Per maggiori dettagli, vedere Griffel, 2009; Treiger, 2012

⁴ Il libro è stato parzialmente tradotto in Karim, 1993, vol.1: 249–63. Per il nostro studio, abbiamo usato Ghazali e al-’Iraqi, 2005: 392–431.



profitto sono le buone azioni. La gioia finale sta nell'incontro con Dio nell'altra vita e le due qualità principali che permettono di incontrare Dio sono l'amore e la conoscenza di Lui. L'amore si coltiva mediante il ricordo di Dio (*dikr*).⁵ La conoscenza si coltiva riflettendo sui Suoi attributi, sui Suoi nomi, su ciò che ha rivelato e sulle miriadi di segni ed eventi con cui si manifesta a noi, inclusa la stessa creazione.

Per garantire che il nostro tempo sia investito nel ricordo di Dio e nella riflessione, è necessario organizzare per bene le proprie giornate, per evitare che il tempo sia perso inutilmente. Nello scegliere il proprio programma quotidiano, Ghazālī invoca, nel corso del libro, quattro principi. Il primo è che l'anima possiede un'inclinazione naturale per questa vita e i suoi attaccamenti. Chi desidera la massima felicità in entrambe le "dimore" (*al-dārāyn*) dovrebbe dedicare tutto il suo tempo a Dio e al tentativo di avvicinarsi a Lui. Chi non è capace di questo deve cercare di dedicare a Dio e all'altra vita comunque più di metà del proprio tempo, perché, essendo l'anima per natura incline al mondo, se si dedica a Dio solo metà del proprio tempo o meno, questo non basta a cambiare l'orientamento dell'anima, perché prevale l'inclinazione naturale al mondo.

Il secondo principio è che l'anima tende a stancarsi della stessa attività, se ripetuta a lungo. È necessario includere nel proprio programma diverse attività, tutte capaci di avvicinarci a Dio, ma variegate, cosicché l'anima non si annoi di nessuna.

Il terzo principio è che, perché le pratiche spirituali abbiano effetto sull'anima, è necessario che esse siano mantenute nel tempo, anche se piccole: lo stesso tipo di azione, per quanto piccola, ripetuto ogni giorno, riesce a lungo andare a trasformare le qualità dell'anima, purificandola, mentre grandi sforzi saltuari non producono nessun effetto.

Il quarto principio è che esiste una gerarchia tra le azioni che avvicinano a Dio, a seconda della loro capacità di riformare l'anima e far crescere il suo amore e la sua conoscenza di Dio. Le azioni più importanti sono quelle obbligatorie, innanzitutto i riti come le cinque preghiere quotidiane, e poi gli obblighi sociali e materiali stabiliti dalla Šarī'ah, come quello di soddisfare i bisogni propri, della propria moglie e dei propri figli, che trasformano anche il lavoro quotidiano per guadagnarsi da vivere per sé e per chi dipende da sé in una forma di adorazione. Segue la conoscenza (che include già per sua natura sia il ricordo di Dio che la riflessione), intesa come quella conoscenza che è di beneficio in questa vita o nell'altra, che riduce il nostro attaccamento al mondo e ci avvicina a Dio.⁶ Insegnare è meglio che apprendere, ammesso che uno sia qualificato. L'apprendimento meritorio non è solo quello mirato a qualificarsi come sapiente

⁵ Sia nel senso specifico della ripetizione di certe formule e nomi divini, sia in quello generale del ricordo, che include preghiera e studio delle scienze religiose.

⁶ Per maggiori dettagli sulla concezione di conoscenza benefica in Ghazālī, v. McCall, 1940.



(così da insegnare in futuro), ma anche il semplice ascoltare ammonimenti religiosi, per cui chiunque può essere uno studente, in una certa misura. Segue l'aiutare il prossimo, in qualsiasi forma questo aiuto si presenti. Infine, si hanno i riti individuali, come le preghiere volontarie, le formule di ricordo di Dio (*dikr*) e le suppliche. Ghazālī si riferisce spesso ai riti in genere parlando di quattro attività principali (“le quattro attività”): la recitazione del Corano, il ricordo di Dio (*dikr*), la supplica (*duʿāʾ*) e la riflessione (*fikr*). A queste si può aggiungere la *ṣalāh* (f., pl. *ṣalawāt*), cioè la preghiera rituale tipica dell'Islām composta di cicli (chiamati *rakʿah*, f., pl. *rakaʿāt*), ognuno a sua volta fatto di vari movimenti e formule da recitare.

Ghazālī divide il dì in sette fasi o periodi di attività, e la notte in cinque. Le fasi del dì sono: dall'alba fino al levarsi del disco solare; dal levarsi del disco solare fino a metà mattinata; dalla metà mattinata a quando il Sole è allo zenit; dal momento in cui il Sole è allo zenit fino al completamento della *ṣalāh* del *zuhr* (la preghiera obbligatoria di mezzogiorno); dal completamento di questa preghiera fino allo *ʿaṣr*, cioè circa metà pomeriggio; dall'inizio dello *ʿaṣr* fino all'*iṣfīrār*, cioè l'ingiallimento della luce solare quando il Sole è ormai sulla via del tramonto; e dall'*iṣfīrār* alla sparizione totale del disco solare sotto l'orizzonte, quando ha inizio la notte.

Le fasi della notte sono: dal tramonto alla sparizione dell'ultimo residuo di luce rossa (chiamata *ṣafaq*) nel cielo; da qui al momento in cui la gente si corica per dormire; il sonno; la veglia notturna dopo il sonno, che può andare dall'inizio della seconda metà della notte (misurata dal tramonto all'alba) in poi; e l'ultimo sesto della notte.

IL PROGRAMMA DELL'ADORATORE

L'adoratore è definito da Ghazālī come «colui che è interamente dedicato all'adorazione, non avendo altre occupazioni o impegni, e che, se lasciasse l'adorazione, si ritroverebbe a non fare nulla» (Ghazali e al-'Iraqi, 2005: 414). Sebbene il programma offerto da Ghazālī sia molto dettagliato (e non abbiamo incluso qui le formule specifiche che egli raccomanda per i vari momenti della giornata, né i tanti versetti coranici e ḥadīṭ citati per provare il merito delle diverse azioni), Ghazālī precisa che l'obiettivo finale dell'adorazione è di trasformare le qualità interne e il carattere dell'individuo e che per fare ciò bisogna essere perseveranti in quelle pratiche che si sente hanno effetto sul proprio cuore. Per questo, alcuni potrebbero seguire alla lettera il programma dato da Ghazālī, mentre altri potrebbero fare come alcuni compagni del Profeta e dedicarsi interamente o principalmente a una singola forma di adorazione, come la recitazione del Corano o la circumambulazione della Ka'bah. Ecco il programma di Ghazālī per l'adoratore:



L'alba	<p>Svegliarsi prima dell'alba, fare le necessarie abluzioni, arrivare in moschea prima del richiamo alla preghiera, offrire le due <i>rak'ah</i> raccomandate prima della <i>ṣalāh</i> obbligatoria e poi le due <i>rak'ah</i> obbligatorie in <i>ḡamā'ah</i>.⁷ Il resto del tempo (essendo la <i>ṣalāh</i> proibita da dopo quella obbligatoria fino al levarsi del Sole) va passato in moschea impegnati nelle “quattro attività”: recitazione del Corano, ricordo di Dio (<i>dikr</i>), riflessione (<i>fikr</i>) e supplica (<i>du'ā'</i>). Nella riflessione è incluso il pianificare le proprie azioni e formulare i buoni propositi per la giornata, come il non nuocere ad altri.</p> <p>Questo è considerato, insieme alle ore che precedono il tramonto, uno dei momenti più nobili e benedetti del dì, in cui è fortemente raccomandato ricordare Dio.</p>
Dal levarsi del Sole a metà mattinata	<p>Pregare in moschea due <i>rak'ah</i>, note come <i>iṣrāq</i>, e poi visitare i malati, aiutare il prossimo, ascoltare lezioni e ammonimenti religiosi, assistere ai funerali o impegnarsi in forme di adorazione simili (incluse le “quattro attività”).</p>
Da metà mattinata a mezzogiorno	<p>Offrire un numero variabile di <i>rak'ah</i> per la preghiera volontaria di metà mattinata, nota come <i>ḡuḥā</i>. Dopo di che, restano raccomandate le quattro attività di <i>tilāwah</i>, <i>dikr</i>, <i>fikr</i> e <i>du'ā'</i>, più guadagnarsi da vivere per la giornata, se necessario, e/o dormire (<i>qaylūlah</i>), se si è pregato di notte.</p>
Da mezzogiorno al completamento della <i>ṣalāh</i> del <i>zuhr</i>	<p>Dopo un intervallo (lo <i>zawāl</i>) in cui la <i>ṣalāh</i> è proibita, è raccomandato offrire quattro <i>rak'ah</i> volontarie prima delle quattro obbligatorie in moschea.</p>
Dalla <i>ṣalāh</i> del <i>zuhr</i> a metà pomeriggio (lo <i>ʿaṣr</i>)	<p>Rimanere in moschea impegnati nel ricordo di Dio o in altre buone azioni (anche fuori dalla moschea) fino alla preghiera obbligatoria successiva (lo <i>ʿaṣr</i>). Chi non ha dormito prima di mezzogiorno, può dormire ora, ma è sconsigliato dormire sia prima che dopo, cioè due volte nello stesso dì.</p>
Da metà pomeriggio all' <i>iṣfirār</i>	<p>Offrire in moschea le quattro <i>rak'ah</i> volontarie e poi le quattro obbligatorie dello <i>ʿaṣr</i>, dopo le quali la <i>ṣalāh</i> è sconsigliata fino al tramonto del Sole. Si usi il tempo, invece, per le “quattro attività”. Particolarmente raccomandata è la recitazione del Corano se fatta ponderando attentamente ciò</p>

⁷ Cioè in gruppo dietro l'imām. È preferito per gli uomini offrire le cinque preghiere obbligatorie in gruppo in moschea dietro l'imām, mentre le preghiere volontarie possono essere fatte ovunque, ma preferibilmente in privato e quasi sempre individualmente, cioè non in gruppo dietro un imām.



	che si recita (<i>tadabbur</i>), perché include le altre tre (ricordo di Dio, riflessione e supplica ⁸).
Dall' <i>iṣfirār</i> al tramonto	<p>Questo momento è particolarmente importante per l'adorazione, come l'alba. Particolarmente raccomandati sono il chiedere perdono a (<i>istigfār</i>) e glorificare (<i>tasbīḥ</i>) Dio, vista la loro menzione in connessione con questo momento della giornata nel Corano.</p> <p>Ghazālī nota che alcuni dei <i>salaf</i> davano più importanza a questo momento di adorazione che non all'alba, dedicando la prima parte del dì ai bisogni terreni e l'ultima a quelli ultraterreni.</p>
Dal tramonto alla <i>'atamah</i>	<p>Osservare la preghiera obbligatoria del tramonto e poi un numero variabile (in genere da due a venti) di <i>rak'ah</i> volontarie, preferibilmente in moschea, oppure a casa, se vicina alla moschea, fino alla <i>'atamah</i>. Questa preghiera volontaria è chiamata <i>ṣalāt al-awwābīn</i> (preghiera dei penitenti) e vi si fa riferimento nel Corano e negli ḥadīṭ. Uno dei suoi meriti è l'espiazione delle distrazioni del dì appena trascorso.</p> <p>Dormire tra le due preghiere notturne obbligatorie (il <i>magrib</i> e lo <i>īṣā'</i>, talvolta chiamate insieme "i due <i>īṣā'</i>") è sconsigliato.</p>
Dalla <i>'atamah</i> al coricarsi della gente per dormire	<p>Tre azioni sono raccomandate in questo momento della giornata, senza contare la preghiera obbligatoria dello <i>īṣā'</i> (di quattro <i>rak'ah</i>): 1) offrire quattro <i>rak'ah</i> volontarie prima della <i>ṣalāh</i> obbligatoria e altre due e poi quattro (quindi sei) dopo; 2) offrire altre dodici <i>rak'ah</i> volontarie nel corso della notte; 3) pregare il <i>witr</i> (una singola <i>rak'ah</i> che conclude quelle della giornata). Chi è abituato a svegliarsi nel cuore della notte per pregare può posporre il <i>witr</i> fino a quel momento. Vi sono alcuni passaggi del Corano, suppliche e formule per ricordare Dio la cui recitazione prima di dormire è raccomandata in vari ḥadīṭ e che Ghazālī riporta.</p>
Il tempo del sonno	<p>Il sonno (sia notturno che diurno) è considerato, sulla base di una serie di ḥadīṭ citati da Ghazālī, come una forma di adorazione, se fatto con l'intenzione di recuperare le forze per il servizio divino, per stare lontani dalle tentazioni o soddisfare uno dei diritti del proprio corpo. Quando ci si addormenta in stato di purezza rituale⁹ e immersi nel ricordo di Dio, si viene considerati in preghiera fino al risveglio e lo spirito (<i>rūḥ</i>) ascende nel sonno fino al Trono di Dio, dove può ricevere ispirazioni</p>

⁸ Perché nel Corano vi sono anche formule di supplica. Inoltre, parte della recitazione attenta può essere il soffermarsi su ciò che si legge e fare una supplica spontanea appropriata al senso del passaggio appena letto.

⁹ Attraverso le abluzioni previste nella *Ṣarī'ah*, discusse da Ghazālī nel libro terzo del primo quarto dell'*Iḥyā'*.



che il credente vede in forma di sogni veridici (*ru'yah ṣādiqah*), distinti dai sogni normali e confusi (*aḍḡāt aḥlām*). La purezza, sia esteriore – con le abluzioni – sia interiore – col pentimento dai peccati e la libertà del cuore dal rancore verso gli altri o l'attaccamento al mondo materiale -, è considerata una condizione necessaria per ricevere ispirazioni autentiche, perché l'uomo può altrimenti ricevere ispirazioni false e fuorvianti dalla sua anima (*nafs*) o dal diavolo. È sconsigliato dormire due volte durante il dì, mentre si può dormire più volte nel corso della notte (da dopo la preghiera dello *ṣāʿ*), alternando sonno e preghiera o altre attività.

Sebbene Ghazālī incoraggi a ridurre il sonno per poter passare più tempo in preghiera durante la notte, ribadisce che il sonno è un diritto del corpo, che è comunque simile alla preghiera se se ne osservano le condizioni citate sopra, e che qualsiasi riduzione deve avvenire in modo graduale, altrimenti si rivela dannosa. Ghazālī indica anche che il cibo è il nutrimento del corpo, il ricordo di Dio è il nutrimento del cuore e il sonno è il nutrimento dello spirito (probabilmente perché durante il sonno torna al cospetto di Dio, come già osservato).

Ghazālī raccomanda dieci cose per quanto riguarda il sonno: dormire in stato di purezza rituale e avendo pulito i denti (1), avere il *sivāk*¹⁰ pronto vicino alla testa insieme all'acqua per le abluzioni per quando ci si sveglierà, con l'intenzione di pregare al risveglio (2), avere il testamento vicino la propria testa mentre si dorme (3), pentirsi di tutti i peccati e rimuovere dal cuore ogni inimicizia e rancore verso qualsiasi musulmano prima di dormire (4), non preoccuparsi di rendere la superficie su cui si dorme soffice e confortevole (5), non dormire finché non si è sopraffatti dal sonno (usando il tempo per ricordare Dio), a meno che non lo si faccia per raccogliere le forze per pregare successivamente (6), dormire con il viso rivolto verso la Mecca (7), recitare prima di dormire le suppliche e passaggi coranici trasmessi dal Profeta per questo momento (8), ricordare prima di dormire che il sonno è simile alla morte e il risveglio è simile alla resurrezione e che se ci addormentiamo o moriamo col cuore più vicino al mondo che a Dio, ci sveglieremo o saremo resuscitati di conseguenza (9), recitare al risveglio le *du'ā'* trasmesse dal Profeta per questo momento (10), poiché un

¹⁰ Il *sivāk* è una radice, usata come spazzolino e il cui uso è fortemente raccomandato dal Profeta in vari momenti della giornata. Esso è tuttora in uso tra i musulmani, anche se l'utilizzo dello spazzolino e del dentifricio è spesso accettato come alternativa.



	<p>segno dell'amore di Dio è il Suo essere il primo pensiero di chi si sveglia.</p> <p>Riguardo il testamento, Ghazālī riporta che chi muore senza testamento non potrà parlare o visitare gli altri spiriti dei credenti nella vita intermedia (<i>barzah</i>).</p>
Dall'inizio della seconda metà della notte fino all'ultimo sesto	<p>Questo è considerato il momento di vicinanza a Dio per eccellenza, per cui pregare e supplicare in queste ore è visto come una parte fondamentale della vita dei devoti, ed è nell'adorazione notturna che si assaggia la dolcezza dell'intimità con Dio. Ghazālī fa chiaro che le capacità di ognuno sono diverse e che non tutti possono stare svegli per tante ore, per cui ognuno deve limitarsi a ciò che gli è possibile, fosse anche solo ricordare Dio per alcuni istanti nel proprio letto.</p>
L'ultimo sesto della notte	<p>In questa fase della notte è raccomandato chiedere perdono a Dio, continuare a pregare oppure riposare, a seconda delle proprie capacità e di cosa si è fatto il resto della notte. Ad esempio, chi dorme nel mezzo della notte può provare a svegliarsi per pregare alla fine, mentre chi prega può riposare in questo momento, come Ghazālī dice che facesse il Profeta stesso.</p> <p>Chi intende digiunare il dì successivo¹¹ dovrebbe mangiare in questo momento.</p>

In una nota finale, Ghazālī riporta che è raccomandato riunire in una sola giornata il digiunare, il dare qualcosa in beneficenza (anche poco), il visitare un malato e l'essere presenti a un funerale, poiché fare queste quattro cose in un giorno solo dovrebbe causare il perdono di Dio. Alla domanda di quale sia la forma di adorazione migliore tra quelle discusse per l'adoratore, Ghazālī risponde che essa è la recitazione del Corano in piedi in *ṣalāh*, ribadendo però che ciò che è utile davvero è ciò che si riesce a fare con costanza, anche se piccolo, e che ha un effetto sul cuore dell'individuo.

IL PROGRAMMA DI LAVORATORI, GOVERNATORI, SAPIENTI, STUDENTI E VERI MONOTEISTI (MUWAḤḤID)

Sebbene Ghazālī parli a lungo dell'adorazione (non solo in questo libro dell'*Iḥyā'*, ma anche nei precedenti), questa non è vista da lui necessariamente come l'occupazione migliore, sulla base di numerosi versetti coranici e ḥadīṭ. Come già

¹¹ Il digiuno osservato dai musulmani va dall'alba al tramonto ed è fortemente raccomandato mangiare poco prima dell'alba e immediatamente dopo il tramonto.



osservato nella gerarchia delle azioni, le azioni obbligatorie, incluso il guadagnarsi da vivere per sé stessi e per i propri familiari di cui si è responsabili, hanno la precedenza su tutti gli atti volontari e, dopo gli atti obbligatori, quelli più meritori sono l'insegnamento delle discipline benefiche per l'altra vita o per le necessità di questa, l'apprendimento, la carità e il prendersi cura delle necessità altrui. Per questo Ghazālī offre programmi diversi per chi sia impegnato in una o più di queste occupazioni.

Il programma del lavoratore, definito come colui che «ha bisogno di guadagnare per coloro che dipendono da lui, per cui non può lasciar perire i dipendenti per dedicare il suo tempo all'adorazione» (Ghazali e al-'Iraqi, 2005: 416), consiste nel praticare il proprio mestiere nelle ore in cui è consuetudine, fino ad aver guadagnato abbastanza per la giornata. Durante il lavoro non bisogna negligenza le preghiere obbligatorie e, se compatibile col proprio mestiere, è importante continuare a ricordare Dio e recitare il Corano mentre si lavora. Quando si è guadagnato il necessario per la giornata, e si sono quindi adempiuti i propri obblighi, si hanno due opzioni: continuare a lavorare con l'intenzione di dare il guadagno superfluo in beneficenza, oppure dedicarsi ad altre attività che avvicinino a Dio, quali l'apprendimento, l'ascolto di prediche che invitano l'anima ad avvicinarsi a Dio o l'adorazione secondo il programma dell'adoratore. Ghazālī mette in guardia contro il lavorare più del dovuto per accumulare ricchezze, osservando che, secondo il versetto Coranico citazione, la paura della povertà è un'ispirazione di Satana nell'animo umano.

Il programma del governatore dato da Ghazālī è quello attribuito al secondo califfo dell'Islām, 'Umar ibn al-Khaṭṭāb, considerato uno dei migliori modelli di leadership. Questo programma consiste nel passare il dì a risolvere i problemi dei propri soggetti, prendendosi cura di loro, e la notte come gli adoratori, prendendosi così cura della propria anima. In questa categoria sono inclusi tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono chiamati ad amministrare e prendersi cura degli affari altrui, inclusi giudici, califfi, ministri, ecc.

I programmi del sapiente e dello studente sono simili, perché quando uno insegna, l'altro impara, e mentre uno scrive libri che siano di beneficio agli altri, l'altro legge oppure ordina o ripete i suoi appunti. All'alba e nel tempo tra l'*iṣfīr* e il tramonto, entrambi seguono il programma dell'adoratore, cioè si dedicano al ricordo di Dio, alla recitazione del Corano, alla supplica e alla riflessione. Dal levarsi del Sole a metà mattinata, il sapiente insegna, se ha studenti, oppure riflette sulle questioni complesse in cui si è imbattuto, poiché in quel momento, dopo l'essere stati immersi nel ricordo di Dio e prima di essere travolti dalle necessità quotidiane, è più facile ragionare e risolvere certi problemi intellettuali. Da metà mattinata a metà pomeriggio, salvo il tempo necessario per la preghiera obbligatoria di mezzogiorno, per mangiare, riposare e simili necessità, bisogna dedicarsi alla scrittura e alla lettura. Dopo la preghiera di metà pomeriggio (lo *'aṣr*), conviene far riposare la vista e la mano (sforzate dalla lettura e dalla scrittura) ascoltando la lettura di testi utili nelle varie discipline, oppure l'esegesi del Corano e i detti del Profeta. Variando le proprie attività in questo modo, dice



Ghazālī, si resta sempre impegnati nell'insegnamento o l'apprendimento e nel ricordo di Dio, mentre si usano la lingua (insegnando di prima mattina), gli occhi e la mano (leggendo e scrivendo) e l'udito (ascoltando le lezioni o la lettura di testi dopo lo *ʿaṣr*) per servire Dio senza affaticare troppo nessuna parte del corpo. Per la notte, Ghazālī suggerisce di seguire il metodo di Shāfiʿī, ovvero di dividerla in tre parti uguali (calcolandola dal tramonto all'alba). La prima va riservata allo studio (fatta eccezione per il tempo necessario per le preghiere obbligatorie), alla lettura e al ripasso. La seconda è per la preghiera volontaria. La terza è per dormire. Questo può essere difficile d'estate, quando le notti si accorciano, ma si può recuperare il sonno durante il dì (che si allunga).

Il vero monoteista (*muwahḥid*) è considerato da Ghazālī una categoria spirituale a parte. Ghazālī lo definisce come colui che è «completamente impegnato dall'Uno ed Eterno, la cui preoccupazione al risveglio è una, così che non ama nulla eccetto Dio – sempre elevato -, teme solo Lui, si aspetta di essere sostenuto solo da Lui, Lo vede – sempre elevato – in tutto ciò a cui volge la sua attenzione» (Ghazali e al-'Iraqi, 2005: 417). Il *muwahḥid* è distinto dalle altre cinque categorie perché non ha bisogno di alcun programma: poiché vede Dio in ogni momento, la sua conoscenza e amore per Dio sono in costante aumento, a prescindere dall'attività a cui si dedica, e perché vede Dio come il vero autore delle sue azioni, non potendole attribuire a se stesso per non affermare l'esistenza di un autore o di una cosa oltre a Dio. Questo stato è però il risultato della diligenza nell'osservare i programmi precedenti, il coronamento della disciplina del sé con la sua estinzione e permanenza in Dio.

CONCLUSIONE

Il programma di Ghazālī può sembrare in grande contrasto con la vita moderna e, per molti versi, lo è. La popolarità di cui Ghazālī gode ancora oggi nel mondo islamico – incluse le comunità musulmane in Occidente -, però, è un segno di come vi sia ancora, soprattutto tra i seguaci del sufismo e dell'Islam Tradizionale, chi cerca di applicare i suoi insegnamenti. Studiando il programma con attenzione, e leggendolo nel contesto degli altri libri dell'*Iḥyāʾ*, si può vedere come, difatti, la parte più importante del consiglio di Ghazālī riguardi, non tanto la divisione della giornata, ma il far sì che tutte le attività a cui ci si dedica siano fatte consciamente per avvicinare il devoto a Dio, consapevole del loro posto nella gerarchia delle azioni. Da questo punto di vista, anche il lavoratore odierno a contratto per otto ore al giorno potrebbe trasformare quelle otto ore in adorazione con il programma ghazaliano, a patto di osservare le cinque preghiere obbligatorie nei loro tempi e di dare il guadagno superfluo in beneficenza (che è più meritorio, per Ghazālī, delle preghiere volontarie), così come il pensionato potrebbe impegnare il suo tempo nei riti e lo studente universitario potrebbe studiare con l'intenzione, da un lato, di essere di aiuto al



prossimo in futuro con la professione a cui lo porterà la sua laurea, e dall'altro, di studiare per mantenere un giorno se stesso e la sua famiglia, ricadendo quindi nelle categorie dello studente e del lavoratore allo stesso tempo. L'etica proposta da Ghazālī, dunque, tutt'altro che superata, può ben accompagnare gli impegni di oggi, almeno per i musulmani praticanti che vi fossero interessati, e si rivela attuale nonostante il passaggio di secoli dalla morte dell'autore.

BIBLIOGRAFIA

- GARDEN, KENNETH. 2016. "The Revival of the Religious Sciences in the Twenty-First Century - Su'ad al-Hakim's Adaptation of al-Ghazali's Revival", in Griffel, Frank (a cura di). *Islam and Rationality: The Impact of al-Ghazali. Papers Collected on His 900th Anniversary. Vol.2*, Vol. 98. Islamic Philosophy, Theology and Science - Texts and Studies. Brill, Leiden.
- GHAZALI, ABU HAMID, E ZAYN AL-DIN ABU AL-FADL AL-'IRAQI. 2005. *Ihya «Ulum al-Din Wa-ma»ahu al-Mughni 'An Haml al-Asfar fi al-Asfar Fi Takhrij Ma Fi al-Ihya Min al-Akhbar*. Beirut: Dar Ibn Hazm.
- GRIFFEL, FRANK. 2009. *Al-Ghazali's Philosophical Theology*, Oxford University Press, New York.
- . 2016. "Al-Ghazali", in Summer, Edward N. (a cura di). *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/archives/sum2016/entries/al-ghazali/>.
- KARIM, FAZL-UL, trad. 1993. *Revival of Religious Learnings: Imam Ghazzali's Ihya Ulum-id-Din*. Vol. 1. Urdu Bazar Karachi, Pakistan: Darul-Ishaat.
- MCCALL, WILLIAM ALEXANDER. 1940. «"The Book of Knowledge," being a translation with introduction and notes of al-Ghazzali's book of the "Ihya, Kitab al-Ilm"». Hartford Seminary. <https://www.ghazali.org/books/McCall-1940.pdf>.
- MONTGOMERY, WATT W. 2012. "Al-Ghazali", in Bearman, P. Bianquis, Th. Bosworth, C.E. van Donzel, E. Heinrichs, W.P. (a cura di). *Encyclopedia of Islam, Second Edition*, Brill, Leiden. http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0233.
- TREIGER, ALEXANDER. 2012. *Inspired Knowledge in Islamic Thought: al-Ghazali's Theory of Mystical Cognition and its Avicennian Foundation*. London: Routledge.



L'AUTORE

Simone Dario Nardella è dottorando presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria. Dottore di Arabo e Studi Islamici (BA, School of Oriental and African Studies, Londra, Regno Unito) e di Civilization Studies (MA, Fatih Sultan Mehmet Vakif University, Istanbul, Turchia), si specializza in studi sul Sufismo. La sua tesi di dottorato riguarda l'interpretazione di 'Abd al-Ghānī al-Nābulusī della dottrina dell'unità dell'esistenza.

E-mail: simonedarionardella@gmail.com